

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Elsa Morante, scrittrice oltre il mito	26
Acampa, un film contro il bullismo	27
Quale futuro per la Generazione Z?	27
Il biathlon riparte da Dorothea	28

Lo strumento di intervento è il teatro sociale. Essenziali poi il contributo degli imam, per riordinare la lettura estremista dell'islam, e l'affidamento alle cure di una famiglia

GIORGIO PAOLUCCI

Alla sera prima di andare a letto le madri raccontavano loro una storia di martiri per l'islam, a scuola materie come musica, disegno, filosofia erano state rimosse e sostituite da quelle esclusivamente religiose come memorizzazione coranica, elementi di teologia e di giurisprudenza musulmana. La storia veniva ristretta allo studio di quella islamica, l'educazione fisica si trasformava in "addestramento al jihad" e comprendeva lezioni di tiro, nuoto e combattimento corpo a corpo. Una parte essenziale del programma di studi verteva sulla dimostrazione di quanto il sistema scolastico occidentale abbia educato le persone all'ateismo. Crescevano così i *Cuccioli dell'Isis*, ai quali è dedicato un libro scritto da padre Stefano Luca, direttore del dipartimento di Teatro sociale dei Frati minori cappuccini che da tempo lavora a un programma di riabilitazione dei piccoli jihadisti cresciuti all'ombra del Califfato.

Come nasce questo programma?

Nel 2016, in seguito all'appello di papa Francesco di pregare per i bambini soldato - 250mila, presenti soprattutto in Africa - ci siamo interrogati su come sviluppare il suo grido di dolore e abbiamo progettato un intervento di formazione per operatori che valorizza il teatro sociale come strumento di recupero e reinserimento di questi giovani. Dopo un primo intervento nella Repubblica Democratica del Congo ci siamo interessati al Medio Oriente occupandoci dei figli dei jihadisti, che presentano caratteristiche molto diverse. Il programma ora è pronto per essere messo alla prova.

Perché li chiama "cuccioli"?

È il termine usato dall'Isis nella sua propaganda: i maschi sono chiamati proprio così, cuccioli, le bambine vengono presentate come "i fiori e le perle del Califfato". Possono essere sposate già all'età di 9 anni, hanno il compito di costruire la comunità dei credenti creando uomini e inviandoli in guerra. Come purtroppo è immaginabile le bambine sono spesso vittime di stupri e violenze divenendo oggetti sessuali.

Quali sono i compiti assegnati ai bambini?

Ci sono cinque mansioni, in base alle caratteristiche personali acquisite durante l'addestramento. Le spie sono una sorta di gradino propedeutico per tutti prima di essere chiamati a specializzarsi in un settore. Osservano le proprie famiglie e gli amici con il compito di denunciare coloro che non rispettano le regole dello Stato Islamico. Quelli che dimostrano attitudini comunicative vengono ingaggiati come predicatori per diffondere l'ideologia dello Stato Islamico e arruolare i futuri combattenti. Un terzo livello è quello dei soldati, impiegati al fronte ma anche come guardie dei quartier generali o di luoghi di custodia di armamenti. Poi ci sono i "boia", utilizzati per le esecuzioni, in questo modo l'Isis normalizza atti di atrocità e aumenta il suo potere di indottrinamento verso altri bambini. Viene insegnato che essere un boia è quindi giusto per un prigioniero, per decapitazione o per sgozzamento, è un privilegio e un onore. All'ultimo livello ci sono i "suicidi" utilizzati nelle operazioni di martirio. I bambini vengono utilizzati perché generalmente mostrano meno paura degli adulti: ciecamente e lealmente si votano al martirio, forti dell'ideologia che li ha cresciuti. Chi viene selezionato per questo ruolo crede fermamente che morire in una missione suicida sia il più grande degli onori. Come è possibile che si arrivi a questi

MEDIO ORIENTE

Educato all'odio: i figli del Califfato



Un bambino in un campo profughi con un'arma giocattolo / Patrick Hattori / Ansa

livelli di degenerazione?

Isis ha creato una nuova forma di indottrinamento, il jihadismo 4.0, ultima fase dell'estremismo di matrice islamista, basato sulla costruzione di un "mondo altro" di matrice jihadista, una sorta di realtà aumentata che finisce per essere l'unica a essere percepita come

reale. Anche se è stato sconfitto sul piano territoriale, l'Isis ha inoculato tra i suoi adepti una rappresentazione della realtà talmente invasiva da continuare a sopravvivere nel mondo parallelo in cui sono stati indottrinati. I bambini alimentati con il latte

Il cappuccino Stefano Luca ha avviato un programma di riabilitazione per i bambini del Daesh e cresciuti alla scuola jihadista: «La loro percezione della realtà è completamente modellata sulla violenza. Aiutiamo questi giovani a tornare umani»

tazione e la reintegrazione dei bambini jihadisti/estremisti" e prevede tre tappe. Si parte dallo scardinamento di ciò che hanno interiorizzato, puntando sulle potenzialità del teatro sociale che ha già dato frutti in altri contesti: tossico-

IL LIBRO

La presentazione oggi in streaming

Il libro *I cuccioli dell'Isis. L'ultima degenerazione dei bambini soldato* scritto dal frate Stefano Luca (direttore del dipartimento di Teatro sociale dei Frati minori cappuccini che organizza un programma di riabilitazione per i bambini cresciuti in territori controllati dal Daesh) e pubblicato dalle Edizioni Terra Santa (pagine 160, euro 15,00), viene presentato oggi alle 18 in diretta streaming sulla pagina Facebook e sul canale YouTube delle edizioni Terra Santa. Insieme all'autore partecipano don Claudio Burgio, cappellano del carcere Beccaria di Milano e fondatore della comunità di accoglienza per minori Kayròs, Barbara Ghiringhelli, docente di Antropologia presso l'università Iulm e consulente per i servizi sociali su casi di radicalizzazione violenta, Firas Lufti, superiore della Regione San Paolo della Custodia di Terra Santa e responsabile del progetto "Un nome un futuro" che ad Aleppo aiuta i bambini vittime di violenze e della guerra. Coordina l'incontro Elena Bolognesi, editor per le edizioni Terra Santa. (G.Paol.)

dell'estremismo e cresciuti nei campi di addestramento hanno ricevuto un imprinting che li ha disumanizzati. Il lavoro di "de-radicalizzazione" è difficile perché il seme del Califfato è stato piantato nelle menti e il loro mondo è permeato da una visione jihadista totalizzante. Quanti sono e dove vivono dopo lo smantellamento di Daesh? Difficile fare stime attendibili, parliamo di diverse centinaia. Alcuni si trovano, con le madri o da soli, in aree confinate all'interno dei campi profughi ai confini tra Siria e Iraq, altri vivono in alcune città siriane, altri ancora sono i figli dei *foreign fighters* tornati in Europa.

Su cosa si basa il progetto messo a punto dai Frati minori cappuccini? Si chiama "Contro l'estremismo - Programma di teatro sociale per la riabili-

dipendenze, carcere, vittime di conflitti. Aiutiamo questi giovani a riscrivere la loro vita senza la violenza in cui sono stati costretti a crescere, a recuperare gli affetti e le relazioni anche fisiche, a uscire dal meccanicismo delle azioni che gli è stato inculcato e a tornare umani. Si cerca di eliminare il muro di gomma che impedisce di vedere il mondo con uno sguardo realista, per passare poi all'utilizzo di psicoterapie e a un approccio che coinvolga anche gli imam sul piano religioso per rimettere ordine in una lettura estremista dell'islam. La seconda tappa prevede l'affidamento a una famiglia che si prenda cura di loro, la tappa finale è il reinserimento nella società. È un lavoro delicato, lento e carico di incognite. Ma bisogna cominciare a farlo. Questi giovani sono la conferma che anche dopo la sconfitta militare l'Isis continua a essere una minaccia. Sono, loro malgrado, una bomba a orologeria che va disinnescata. Per il loro bene e per il bene di tutti noi.